

Omelia per i funerali di Sara Gambaro di mons. Franco Giulio Brambilla

Novara, Cattedrale 25 febbraio 2016

Carissimi Flavio, Samuele e Mattia,
Carissimi sorella, fratelli e parenti tutti,
Cari colleghi di Polizia Urbana e Autorità,

vogliamo dare il nostro saluto a Sara in modo molto familiare, nell'amicizia e nella preghiera, con parole semplici cercando di stare vicini a coloro che più soffrono: soprattutto a voi familiari, ma anche a tutti i colleghi che hanno voluto onorarla qui in Duomo. Vogliamo ricordarla nella sua gioia di vivere, nella sua figura di mamma, nella generosità del suo lavoro, e nelle sue passioni di giovane donna. Non riusciamo a dire parole di consolazione che siano vere, che siano capaci di asciugare le lacrime di una morte così incomprensibile. Anche le nostre povere parole vorrebbero darvi forza, coraggio, esprimervi prossimità e vicinanza. Ci facciamo aiutare dalla parola di Gesù, Lui che ha pianto di fronte alla morte dell'amico Lazzaro.

1. Gesù ci dice: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto». La casa del Padre di cui Gesù ci parla fa pensare alla nostra casa. La mamma è la casa e la sua presenza illumina la nostra vita. La casa è la sua vicinanza e il suo amore: essa ora sembrerà desolata e vuota. Ma la moglie o la mamma, riempiendo la nostra casa, riscalda la nostra vita e, anche quand'essa parte improvvisamente, rimane dentro di noi, è come se fosse sfrecciata via con la sua moto che amava tanto, dirci: "Vado a prepararvi un posto". E aggiunge: «Non piangete! Vado a prepararvi un posto. Un posto sicuro». Essa rimane con noi nel ricordo e nella memoria, la mamma continua a nutrirci e vestirci, si china ancora su di noi, ci attende, magari ci sgrida, ma sappiamo che le sue braccia sono sempre aperte ad accoglierci, perché ci vuole bene. Essa è dentro di noi. Ricordiamola così con affetto.

Questo è il primo tratto che ricordo della vostra mamma e di tante altre mamme. La loro insistenza ansiosa contiene il valore più prezioso. Le mamme sono sempre *in servizio alla vita*. Ognuno di voi raccoglierà in ricordo le sue parole, il suo sorriso, i suoi gesti, la sua premura. Essa rimane dentro di noi la sorgente della vita. Quando la casa sembrerà vuota, ascoltiamo ancora il suo bisbiglio, ricordiamo le sue notti fatte per noi, la tavola che preparava,

la camera che riordinava, le feste passate con lei. Ma ricordiamo soprattutto la sua carezza, perché essa passerà ancora sul nostro volto.

E Gesù aggiunge: «“E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”».

Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”». Oggi sembra che sia Sara a dirci: «del luogo dove io vado voi conoscete la via». Ella è sfrecciata via con la velocità del lampo. E non sappiamo perché. Come Tommaso, anche noi non possiamo che dire: «non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Eppure la mamma ci ha scritto nel cuore la via, ci ha in-segnato, cioè segnato-dentro nel corpo, nei gesti nelle parole, la via della vita, ci ha detto ciò che era bello, ci ha indicato ciò che era buono, ci ha proibito ciò che ci faceva male, ci ha detto bravi quando avevamo fatto bene. Ecco non dobbiamo cercare altrove la via, perché la mamma ce la trasmette con la fiducia nella vita, che essa sia buona e bella, che valga la pena di essere donata.

Questa è la via: per questo la mamma trasmette la sostanza della fede. E ci lascia lo spazio e il tempo, per far nostra quella fede più grande che è la persona stessa del Signore Gesù, l'amore crocifisso, che si mette accanto a voi e a noi, in questo momento di grande dolore. «Egli è la via aperta, la verità buona, la vita che dona speranza». Ricordate così Sara, che è stata per voi la moglie, la mamma e la sorella. Ciascuno componga una tessera per portare dentro di voi la sua immagine forte e tenera, sicura e piena d'amore.

2. Una parola vorrei aggiungere rivolta ai colleghi di Polizia urbana di Sara, che hanno voluto ricordarla con un congedo semplice e amicale. E con loro tutta l'Amministrazione comunale e la città, a cui il corpo dei vigili è in servizio. Onoriamo oggi una compagna di lavoro onesta e generosa, come molti di voi che lavorate per un compito delicato e rischioso. Onoriamo oggi qui nella nostra cattedrale anche molte persone cadute nel loro lavoro. Sono ancora molte, inaccettabilmente troppe. Soprattutto dobbiamo essere grati per il servizio che tanti prestano per la vita sociale, mettendo in esso non solo la competenza della professione, ma anche la forza della loro passione.

In una società in cui ciascuno pensa a se stesso, ci sono professioni che ancora oggi non possono essere fatte senza passione, consapevoli del rischio che esse portano con sé. Talvolta noi stessi ci domandiamo se non convenga fare il minimo necessario. Se non basti fare il proprio dovere, ma senza investire troppo di noi. Quando però accadono questi fatti, anche noi siamo attraversati dalla domanda: il lavoro ha solo un valore economico, serve solo alla dignità personale, o è anche necessario per costruire la casa comune, la città dell'uomo, la vita collettiva?

Proprio quando qualcuno sacrifica la sua vita per il bene comune, allora viene alla coscienza questa dimensione del nostro lavoro che spesso rimane nascosta, e ne siamo giustamente orgogliosi. Nel compimento del proprio

dovere trapela che l'uomo e la donna - e ricordiamo che qui è una donna - sono fatti per qualcosa di più grande. Forse non sempre ne abbiamo coscienza, ma in questi giorni di travaglio e di dolore, appare in modo chiaro a tutti che il lavoro è bene grande, che mette sempre a repentaglio l'esistenza. E che tuttavia questo è il prezzo da pagare perché la vita cresca e il mondo diventi casa abitabile.

Alla fine del capitolo 8° della *Lettera ai Romani*, quando l'apostolo Paolo parla della creazione che geme per le doglie del parto, soggetta com'è alla corruzione della nostra vita fragile e delle ferite inflitte alla natura e al creato, egli, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, si domanda: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» E conclude: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore!».

Ecco, se il nostro lavoro partecipa nientemeno che alla costruzione della casa comune, dobbiamo ritornare alla piena coscienza della nostra responsabilità sociale, del nostro piccolo o grande contributo all'edificazione della città. Per questo voi siete tutti orgogliosi di Sara e sentite che nel suo sacrificio c'è un po' della vostra fatica e passione. Per questo anche noi vi siamo enormemente grati.

Concludo. Ieri mattina, mentre scrivevo queste semplici parole, mi è arrivato un piccolo libro, scritto da un autore francese su san Francesco. Sulla madre del Santo d'Assisi, Christian Bobin scrive un testo bellissimo che dedico a Sara e ai suoi familiari: «Lei è bella. No, è più che bella. Lei è la vita stessa nel suo più tenero bagliore d'aurora. Voi non la conoscete. Voi non avete mai visto una sola delle sue immagini, ma la sua evidenza sta là, l'evidenza della sua bellezza, la luce delle sue spalle quando si chinano sulla culla, quando ascolta il respiro del suo piccolo [figlio], che non è che un po' di carne rosa e rugosa, che un cucciolo d'uomo più fragile di un gattino e di un arbusto. Lei è bella a motivo di questo amore di cui si spoglia per rivestirne la nudità del bimbo. Lei è bella nella misura di questa fatica ch'essa supera ogni volta che va nella camera del figlio. Tutte le mamme hanno questa bellezza. Tutte hanno questa giustizia, questa verità, questa santità. Tutte le mamme hanno questa grazia da rendere geloso Dio stesso [...]. Sì, voi non la potete immaginare altrimenti che rivestita della veste del suo amore. La bellezza delle mamme sorpassa infinitamente la gloria della natura. Una bellezza inimmaginabile, la sola che voi possiate immaginare per questa donna attenta ai vagiti del bambino. La bellezza: Cristo non ne parla mai. Lui non la frequenta che nel suo vero nome: l'amore».

